

Europa, sì o no Così l'Italia guarda al voto

FRANCESCA SFORZA

Fuori dalle stanze degli uffici studi, dai palazzi del centro, dalle conferenze organizzate da agenzie di comunicazione,

ciascuna traboccante di europeisti esperti e informatissimi, c'è tutto un mondo. È abitato dagli elettori che domenica prossima voteranno per il Parlamento Europeo. — P. 10

Il viaggio de La Stampa a parlare di Europa in parrocchie, scuole e teatri
Da Nord a Sud una fotografia del Paese a una settimana dal voto

L'Ue vista dall'Italia è un gran mistero Ma chi la conosce non l'abbandona più

**I voti del pubblico
a inizio e fine dibattito:
Milano la più europeista
Roma ultima**

FRANCESCA SFORZA
ROMA

Fuori dalle stanze degli uffici studi, dai palazzi del centro, dalle conferenze organizzate da agenzie di comunicazione, ciascuna traboccante di europeisti esperti e informatissimi, c'è tutto un mondo. È abitato dagli elettori che domenica prossima voteranno per il Parlamento Europeo, non solo esprimendo un parere su liste e candidati, ma dicendo – implicitamente – se vogliono continuare a crederci, in questa Europa, oppure no. *La Stampa*, in questi ultimi mesi, è andata a cercare un confronto con i cittadini italiani nelle scuole, nelle parrocchie, nei teatri di diverse città. Lo ha fatto insieme ai compagni di viaggio dell'Istituto Affari Internazionali di Roma e del Centro Italo-Te-

desco Villa Vigoni, con l'idea di vedere quanto era profonda la distanza tra Bruxelles e le periferie dell'Unione, e se si poteva fare qualcosa per accorciarla.

L'Hard Talk

È un'espressione inglese che significa confrontarsi in modo duro, senza tanti giri di parole. E anche se il pubblico italiano non ama gli anglicismi, il format si è rivelato efficace per tenere alta l'attenzione durante il dibattito. In pratica, nel riadattamento che ne abbiamo fatto, funziona così: si pone al pubblico una domanda volutamente semplice – tipo: «L'Italia ha più o meno vantaggi a uscire dall'Ue?» - a cui è possibile rispondere in diretta tramite smartphone, cliccando sul "Sì" o sul "No". Segue un confronto prima tra gli ospiti sul palco e poi con le domande dal pubblico, infine si ripete il voto e si misura se c'è stata un'oscillazione nelle opinioni.

"Forza venite gente"

Chi è che va a sentire un dibattito sull'Europa, in un dato giorno, a una data ora e con un tempo che non è mai quello che avremmo voluto? Ci sono tre categorie di persone: gli studenti, gli interessati e i cooptati. I ragazzi si trovano a seguire il dibattito per volontà dei professori, ma se agganciati, si rivelano sorprendenti. Lo è stato per gli studenti dell'Istituto per il Turismo Luigi Einaudi, periferia Sud di Roma, che con il secondo voto hanno ribaltato il risultato di inizio dibattito, portando voti in massa al fronte del No Europa.

Qualche giorno dopo siamo tornati a parlare con loro, per

scoprire che di Europa sapevano pochissimo, che la storia passata non ha su di loro alcuna particolare influenza, che «se gli inglesi se ne sono andati mica saranno scemi», e che «il problema è che non ci sono i soldi». Emma Bonino, ospite di quel dibattito, uscì dall'incontro piuttosto preoccupata: «Ci vuole più formazione, la scuola ha un compito immane di fronte a sé». Non è stato lo stesso per gli studenti del Collegio San Giuseppe di Torino - altra realtà socio culturale, è evidente - che hanno tempestato l'ambasciatrice britannica Jill Morris di domande sulla Brexit ed erano interessati a capire dall'ambasciatore tedesco Viktor Elbling se la Germania può diventare la nuova Gran Bretagna per gli studenti italiani.

Parrocchie piene, sezioni vuote

Se gli interessati di politica estera sono una gagliarda ma pur sempre minoranza di nerd, capace di muoversi per i Think-Tank con il fiuto dei cani da tartufo e la passione dei melomani, un discorso a parte meritano i cooptati, ovvero il grosso dei partecipanti a questo genere di incontri. Sorpresa: la politica non è capace di mobilitare praticamente nessuno, come ha dimostrato il flop del dibat-

tito a Genova, dove la mancata partecipazione delle scuole per un imprevisto dell'ultimo momento ha prodotto un vuoto insostenibile nella sala di un teatro di Sestri Levante. Non è successo lo stesso a Napoli, dove don Dorian De Luca, il parroco della Chiesa dell'Immacolata di Capodichino, nel quartiere di Secondigliano, ha da subito assicurato che i suoi parrocchiani sarebbero stati molto interessati a un incontro sull'Europa: «Al degrado e alla camorra si reagisce con informazione e cultura», ha detto. E malgrado le operazioni di voto abbiano registrato un numero di partecipanti piuttosto esiguo («Scusate, nun' tenimm o' smartphone», ci ha spiegato una signora in prima fila), la parrocchia era piena - ultra europeista, fra l'altro - e le domande vivaci. Come quella di Fabiola, che ha detto: «I problemi qui non li crea l'Europa, che anzi ci dà la possibilità di fare l'Erasmus e di sostenerci agli studi con programmi speciali, i problemi li crea il governo italiano, che si è scordato di questi territori». In sala c'erano la vicepresidente della Camera Mara Carfagna e il sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi. Al termine dell'incontro un rappresentante politico lo-

cale si è avvicinato e ha osservato: «Questi dibattiti dovremmo organizzarli noi, più che un giornale».

Ancora più clamorosa la partecipazione di Milano - a cui va la palma dell'europeismo del nostro personale sondaggio sul campo - che si è riversata al Teatro Leonardo di Città Studi facendo il pieno di posti (400), e la fila fuori. Anche qui, la mobilitazione era stata delle parrocchie e dei decanati Città Studi e Venezia, che rispondevano all'appello dell'arcivescovo Mario Delpini a far circolare informazione sull'Europa. Un messaggio forte e chiaro, ribadito sul palco da don Giuseppe Grampa, che ha ricordato l'Europa nell'insegnamento sociale del cardinale Martini: «Un'Europa da sognare, non un'Europa dei mercati e neppure solo degli Stati, un'Europa dei popoli, dei cittadini, delle donne e degli uomini, riconciliata e in grado di riconciliare, un'Europa dello Spirito».

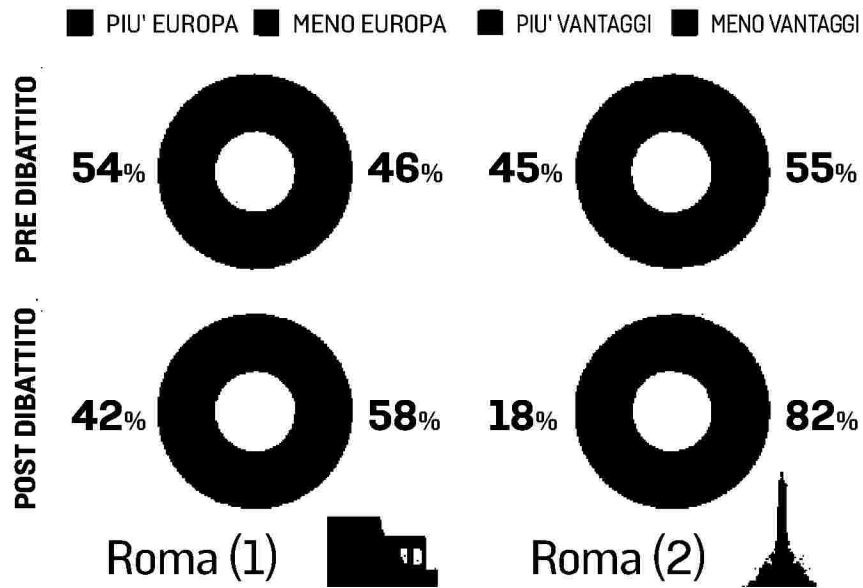
Rivelatore, infine, il risultato del voto torinese: dopo un'ora di dibattito, il numero di chi pensava all'Europa come una realtà da amare (malgrado tutto) è raddoppiato. A dimostrazione che se la conosci, la vuoi. —

1 ROMA (1)

“L'Italia ha bisogno di più o meno Europa”

2 ROMA (2)

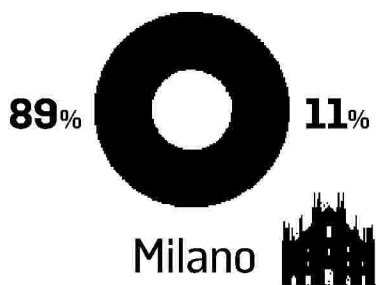
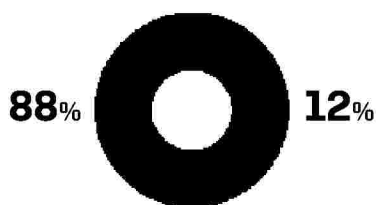
“L'Italia ha più o meno vantaggi a uscire dall'Ue?”



3 MILANO

“L'Europa arricchisce o impoverisce l'Italia?”

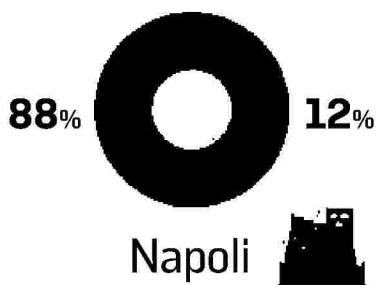
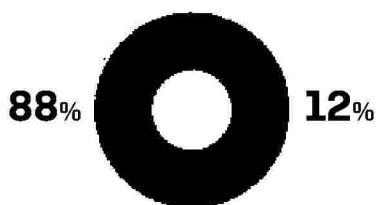
■ ARRICCHISCE ■ IMPOVERISCE



4 NAPOLI

“L'Italia del Sud ha bisogno di più o meno Europa?”

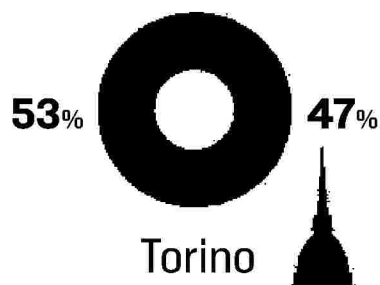
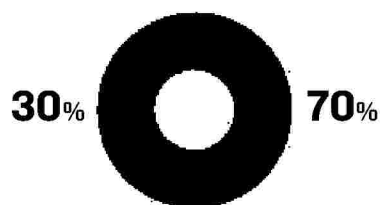
■ PIU' EUROPA ■ MENO EUROPA



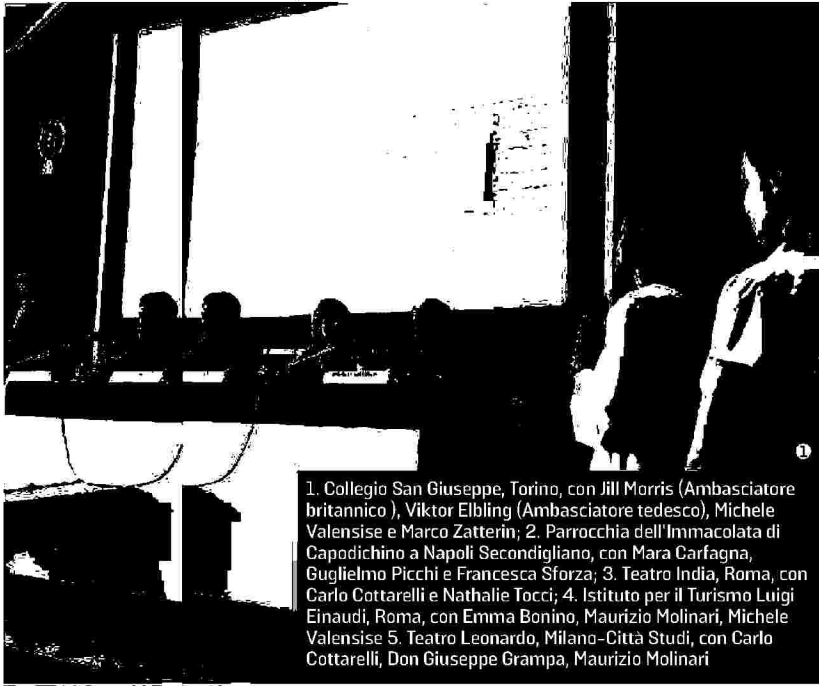
5 TORINO

“L'Europa sa farsi amare abbastanza?”

■ SI ■ NO



centimetri
LA STAMPA



1. Collegio San Giuseppe, Torino, con Jill Morris (Ambasciatore britannico), Viktor Elbling (Ambasciatore tedesco), Michele Valensise e Marco Zatterin; 2. Parrocchia dell'Immacolata di Capodichino a Napoli Secondigliano, con Mara Carfagna, Guglielmo Picchi e Francesca Sforza; 3. Teatro India, Roma, con Carlo Cottarelli e Nathalie Tocci; 4. Istituto per il Turismo Luigi Einaudi, Roma, con Emma Bonino, Maurizio Molinari, Michele Valensise 5. Teatro Leonardo, Milano-Città Studi, con Carlo Cottarelli, Don Giuseppe Grampa, Maurizio Molinari

